

UNIONE SINDACALE ITALIANA



**LE FIGURE STORICHE
DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA**

Alceste De Ambris • Armando Borghi
Filippo Corridoni • Clodoveo Bonazzi
Virgilia D'Andrea • Alibrando Giovannetti
Alberto Meschi • Pietro Comastri
Camillo Berneri • Umberto Marzocchi
Libero Dall'Olio

Scritti di:

**Gianfranco Careri, Mariella Caressa, Giorgio Franchi, Gianpiero Landi, Tomaso
Marabini, Italo Rossi, Giorgio Sacchetti, Franco Schirone, Antonio Senta**

U.S.I. - A.I.T.

Unione Sindacale Italiana
U.S.I.-A.I.T.



LE FIGURE STORICHE DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Alceste De Ambris - Armando Borghi - Filippo
Corridoni - Clodoveo Bonazzi - Virgilia
D'Andrea - Alibrando Giovannetti - Alberto
Meschi - Pietro Comastri - Camillo Berneri -
Umberto Marzocchi - Libero Dall'Olio

Scritti di:

Gianfranco Careri, Mariella Caressa, Giorgio Franchi,
Gianpiero Landi, Tomaso Marabini, Italino Rossi,
Giorgio Sacchetti, Franco Schirone, Antonio Senta



No copyright – citare la fonte

Ha coordinato il progetto editoriale del centenario l'Archivio nazionale dell'USI-AIT

Finito di stampare nel mese di marzo 2012

In collaborazione con Tipografia Cattabriga, Pianoro (BO) e Marcello Targi

Supplemento a "Lotta di Classe" n. 123

Edito dall'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

Indice

Introduzione a un Centenario - Pag 7

Alceste De Ambris

di Gianfranco Careri - Pag. 11

Armando Borghi protagonista e critico del sindacalismo anarchico

di Gianpiero Landi - Pag. 37

Filippo Corridoni

di Giorgio Franchi - Pag. 91

Clodoveo Bonazzi

di Tomaso Marabini e Antonio Senta - Pag. 121

Virgilia D'Andrea e l'Unione Sindacale Italiana 1919-1921

di Mariella Caressa - Pag. 141

Alibrando Giovannetti

di Franco Schirone - Pag. 173

Alberto Meschi una biografia

di Itatino Rossi - Pag. 1975

Guerra e Sindacalismo

di Alberto Meschi - Pag. 207

Pietro Comastri

di Tomaso Marabini e Antonio Senta - Pag. 223

Camillo Berneri

di Giorgio Sacchetti - Pag. 231

Umberto Marzocchi

di Gianfranco Careri - Pag. 251

Libero Dall'Olio

di Tomaso Marabini e Antonio Senta - Pag. 283

VIRGILIA D'ANDREA E L'UNIONE SINDACALE ITALIA: 1919-1921

di Mariella Caressa



Ritratto a olio di Virgilia D'Andrea, realizzato da Felice Vezzani a Parigi nel 1925 (conservato nella Biblioteca Libertaria A. Borghi di Castel Bolognese).

Non sono vinta!

*Oh! Ben lo so...che se cantato avessi
Le vostre glorie e le dorate sale...
Se nel tumulto della vita avessi
Anch'io venduto o spento l'ideale,*

*Certo mi avreste aperto intero il mondo,
Rose m'avreste sparso sul cammino,
Rete di sogno memore e profondo...
Forse...l'alloro...in fondo al mio destino.*

*Ma ho cantato di cenci...e ho calpestato
Tenero il fior, de le languenti dame;
Ma ho scoperto i solai...e ho profanato
L'aria col tanfo de l'occulta fame.*

*Ma ho cantato di stanchi e di perduti,
Di desolati nei singhiozzi proni,
Ho pianto sopra i morti ed i caduti,
E merito la gogna...e le prigionie.*

D'Andrea, Virgilia, anarchica italiana compagna di Amando Borghi: così si legge nell'indice analitico de "L'Anarchia" di Domenico Tarizzo (ed. Arnoldo Mondadori, 1976) a riprova del fatto che una donna, da sola, nella storiografia non conta nulla, ma esiste solo se in relazione a qualcun altro, particolarmente quando la si considera – ingiustamente - di inferiore statura al proprio compagno.

Cose di ieri, cose di oggi.

Virgilia è una compagna anarchica forse ancora troppo sconosciuta. Eppure la sua storia e la sua vita sono state dirimenti e fondamentali sia nel movimento anarchico che in quello anarcosindacalista dell'Unione Sindacale Italiana.

Agli inizi del 1919 inizia a collaborare con il giornale "Guerra di Classe": attiva, dinamica e infaticabile Ne prenderà, poi, la responsabilità ufficiale al Congresso di Parma del dicembre dello stesso anno. Viene delegata nella Segreteria dell'USI assieme a Borghi, ma con l'incarico specifico di occuparsi della stampa e propaganda. In sostanza le viene affidata la redazione del giornale "Guerra di Classe", che curerà, come avveniva in quel tempo, con tutti i componenti della Segreteria. Si ritroverà, invece, quasi sola da luglio 1920 al luglio 1921, sotto il fuoco dell'occupazione delle terre e delle fabbriche, dei Consigli di Fabbrica, delle battaglie per la liberazione dei prigionieri politici, degli scioperi, i morti, i tumulti, una rivoluzione che non arriva

ed un fascismo che si allarga a dismisura tra occhi e coscienze che rifiutano di prenderne atto. Borghi infatti parte per Mosca ed al suo rientro verrà arrestato quasi immediatamente, con tutto il Comitato dell'USI, assieme a Malatesta ed altri: ritornerà sul campo solamente ad agosto del 1921.

Nata a Sulmona e rimasta orfana di entrambi i genitori,¹ a 6 anni viene reclusa in un collegio di suore nell'Abruzzo fino alla maggiore età. I suoi genitori sono entrambi morti: la madre, sembra, per malattia ed il padre, per una incredibile storia di gelosia, viene assassinato dall'amante della sua nuova compagna. Con i due fratelli perde i contatti, e lei per molto tempo li crede morti. Probabilmente si ritrovano successivamente. Politicamente le loro strade divergono dato che entrambi aderiscono al Partito nazionale fascista. Virgilia trattiene rapporti amichevoli soltanto con uno di essi. Si tratta di Ugo D'Andrea, iscritto al Partito nazionale fascista dal 1919, che, dopo aver collaborato a varie riviste, quali "Critica fascista" ed altre, entra nella redazione del "Giornale d'Italia". Borghi scriverà di lui: *"A dire il vero quel suo fratello mi parve giovane di sentimenti buoni, per quanto voltati alla sua maniera."*²

In un rapporto di polizia del 1928,³ viene scritto, e addotto a scusa, che, essendo la sorella di un gerarca, gli anarchici potrebbero avvantaggiarsi dall'impunità che questa parentela potrebbe darle e quindi le negano la possibilità di rientrare in Italia.

A New York, poco prima di morire, lei non vorrà che i fratelli vengano avvisati delle sue condizioni di salute giustificando tale scelta con queste parole: *"No, i miei fratelli sono i miei compagni"*.⁴

L'educazione religiosa e filo monarchica lasciano tracce indelebili sulla sua personalità di stampo esattamente opposto. Virgilia, nel mentre implementa un'indole buona, generosa e ricca di compassione per i più deboli e sfruttati, in contemporanea sviluppa un attento spirito critico autonomo, profondo, libero e sincero:

*"Noi sappiamo perfettamente che nell'animo delle nostre nonne che si alzavano al mattino col sole, per ascoltare la prima messa, la religione era l'espressione di un gentile sentimento umano di carità e di bontà sincera. Noi sappiamo che presi uno ad uno, questi credenti, non ci danno che la sensazione di poveri di spirito, senza capacità di far del male, aventi nell'animo molte tendenze buone".*⁵

Virgilia infatti diverrà una agguerrita anticlericale, ma rimarrà sempre rispettosa della buona fede dei singoli credenti, facendosi accompagnare da un lucido ragionamento anarchico le cui radici affondano successivamente nell'amicizia con Errico Malatesta.

Fin da bambina infatti è abituata dubitare e a pensare con la propria testa. L'assassinio di Umberto primo, che la costringerà, nel convento in cui è ospitata, a lunghe ore di preghiera inginocchiata, anche di notte, per l'anima del re, la farà riflettere così (all'età di 12 anni!) *"...quella re doveva aver molto peccato se noi eravamo obbligate a restare, per la salvezza dell'anima sua, lunghe ore in quella incomoda e snervante posizione."*⁶

1 I genitori erano Stefano D'Andrea e Gambascia Nicoletta.

2 Armando Borghi, "Mezzo secolo di anarchia", Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1954; ristampa Edizioni della rivista dell'anarchismo, 1978, pag. 354.

3 Francesca Piccioli "Virgilia D'Andrea, storia di un'anarchica", ed. Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, 2002, pag. 35

4 Virgilia D'Andrea, "Torce nella notte", ", prima edizione New York 1933, Ed. Galzerano 2003, pag 25

5 Virgilia D'Andrea, "Chi siamo e cosa vogliamo". New York 1947, Collana Anteo, Milano 1957

6 Virgilia D'Andrea, "Torce nella notte", pag. 56

Chi uccide lo fa per una ragione, le avevano insegnato i suoi familiari per spiegare l'omicidio del padre.

Quando da adolescente incontrerà le liriche della poetessa Ada Negri, si diraderà in un lampo quella nebbia del dubbio che le imprigionava il cuore di bambina facendole comprendere, come una illuminazione, il gesto di Gaetano Bresci: *"Aveva ucciso in nome di coloro che non hanno casa, che non hanno pane, che non hanno affetti. Si era levato, gigante luminoso, sopra un popolo di morti per vendicare chi era stato mitragliato sulle strade d'Italia. Aveva colpito in nome dei diseredati, dei calpestati. Aveva voluto scuotere e rovesciare la base falsa ed ingiusta su cui si innalza la vita,"*⁷. E' il regicida, la lirica di Ada Negri, che la fa esclamare alla Direttrice, che a suo tempo l'aveva ingannata e a cui corre a chiedere spiegazioni:

"Bresci ha ucciso per punire un tiranno. E dura la vita, quando la vita è una ingiustizia, ...ed io lo so...io lo so che cosa è un'ingiustizia...io lo so che cosa significa non avere nessuno... e non mi fu possibile finire, perché un pianto largo, impetuoso, violento, mi ruppe la voce ed il petto."

Scriva di lei Errico Malatesta, nella prefazione a "Tormenti":

"Tu troverai, o lettore, qui appresso condensata in pochi poemetti, la storia di un'anima gentile e fiera che si affaccia alla vita piena di un sogno d'amore e della vita sperimenta tutti i dolori, tutti i disinganni, tutti i disgusti."

Appena maggiorenne (nel 1909) Virgilia lascia il collegio: di fatto viene mandata via, accompagnata dall'espressione umile e dolente della suora che l'aveva – bimba – accolta, quasi a scusarsi che *"non aveva potuto darle un poco della tenerezza di una madre"*⁸. Viene presentata a un deputato, che la scambia per una bambina, con l'aiuto del quale (probabilmente) si iscrive all'Università di Napoli. Nel 1910 consegue una licenza per l'insegnamento e lavora come maestra in alcuni paesini limitrofi alla città di Sulmona. Proverà la terribile esperienza del terremoto devastante del 1915 con epicentro ad Avezzano, rievocata in "La rivolta della terra". Sepolta da calcinacci riesce ad uscire viva per entrare in un mondo di morti, feriti e mutilati e senza più nulla. *"Raggomitolata sotto i mattoni e i calcinacci, imponendomi l'immobilità più assoluta, trattenendo perfino il respiro, io avevo atteso, e non senza emozione, la replica della scossa. (...) Viva? Sì, viva, dal momento che tale mi sentivo. Bisognava adesso cercare d'uscire piano piano da quella tomba..."*⁹

L'esperienza della morte sempre accanto diverrà una costante nella sua vita, e tutti i suoi scritti saranno sempre pervasi dalla morte ingiusta che lei trasformerà in morte eroica.

La sua esistenza è costantemente incorniciata dalla sofferenza dei più deboli del popolo (*"Non l'ombra d'un re, d'un duca, o d'una principessa reale, passò, per qualche ora, fra quelle rovine"*), ai quali dedica tutta la sua vita, tutta la sua militanza, tutta la sua passione e tutte le sue emozioni.

Ad Avezzano dopo il terremoto Virgilia D'Andrea continua ad insegnare a centinaia di persone e ad esprimere il suo pensiero, già antimilitarista, già profondamente antiautoritario. Appare oramai all'orizzonte dei suoi occhi lungimiranti il futuro massacro della prima guerra mondiale: Virgilia ne pre-coglie e pre-sente tutta l'atrocità a venire con la sensibilità che le appartiene. Nel dialogo sulla morte con le "fattucchiere" di Avezzano, la più vecchia ed autorevole profetizzava: *"Ma io ti dico, io che leggo nelle stelle, nel grano e nella mano, io ti dico che fra pochi mesi più nessuno piangerà i perduti. I vivi con i vivi, i morti con i morti, giovane maestra."* (si riferisce alle

7 Virgilia D'Andrea, "Torce nella notte", pag. 59

8 Virgilia D'Andrea, "Torce nella notte", pag. 6

9 Virgilia D'Andrea, "Torce nella notte", pag. 21

vittime del terremoto). E mentre Virgilia, rifletteva tra sè e sè: *"Verità amara: il fondamento forse della vita, ma una di quelle realtà che si mandano giù tanto amaro."*, la vecchia insisteva con una domanda *"E' vero o non è vero, Maestra, che presto, ben presto l'Italia dovrà decidersi di entrare in guerra?"* che le fa ribollire l'anima e quasi non riesce a proferire parola, tra una maggioranza di donne e uomini, rassegnate le prime e favorevoli i secondi, all'inevitabilità di quel destino. Ma l'applauso a lei rivolto di un ragazzo, Angelantonio, ex minatore rientrato dalla Germania, la rincuora e le dà la forza di esplodere con tutto il suo indomabile pathos: *"Un delitto. Perché questo folle massacro di uomini e di cose? Avete fatto dei figli, dunque, per mandarli infine allo scannatoio?"*¹⁰ Quest'ultima parola fa ammutolire tutti gli uomini e sobbalzare le donne, come quando una verità non gradita viene finalmente detta. E', questo, un aspetto di Virgilia che sarà sempre dominante. La verità del suo pensiero, la verità delle sue emozioni, la verità delle sue parole saranno le radici della sua esistenza. I suoi comizi travolgeranno sempre emotivamente gli auditori, perché l'autenticità possiede una forza irripetibile.

"Ma i nostri fratelli di Trento e di Trieste? Ma la patria? obietto timidamente qualcuno." E Virgilia: *"E gli uomini di tutto il mondo non sono ugualmente essi dei nostri fratelli? Chi ha il diritto di dire: Fin qui siete fratelli, al di là di questo segno voi non siete che dei nemici implacabili?"*¹¹

Risale al 1917 la sua prima segnalazione alla Questura¹² come militante delle donne socialiste abruzzesi. Ed è attraverso tali frequentazioni che, sempre nello stesso anno, si avvicinerà al movimento anarchico e conoscerà Armando Borghi, (con cui si sposerà per procura in Italia, al fine di poterlo raggiungere in America nel 1928): lei insegna a Terni e lui a Firenze. E' un grande incontro per entrambi, ma per Armando Borghi è veramente quello della sua vita: *"Aveva le mie stesse opinioni. Era una creatura di eccezione: conosceva la gioia di fare il bene. Seguiva la voce del dovere a qualunque costo. Era cresciuta nel dolore. (...) Era cresciuta assetata di luce, di libertà, di amore."*¹³

Quando nel 1918 Borghi viene trasferito ad Isernia, dove diventa sorvegliato speciale dalla polizia, Virgilia lo raggiunge e lo aiuta a editare "Guerra di Classe", l'organo dell'Unione Sindacale Italiana di cui Borghi era Segretario. La redazione si trova a Firenze, ma assieme ai compagni del luogo e soprattutto dei ferrovieri per i contatti e le comunicazioni, riescono a farlo uscire e spedire regolarmente.

E' l'anno della terribile epidemia della spagnola. Non ci sono medici, non ci sono cure. Nulla di nulla. Solo la solidarietà di alcuni vicini poveri, con famiglia numerosa, che, a turno, portano giornalmente ai due, entrambi ammalati, una brocca d'acqua o un po' di latte. *"Anche le carceri erano diventate un lazzaretto"*, scriverà poi Borghi.¹⁴ Alla fine guariscono, assieme al figlioletto di Armando, Comunardo, che in quel periodo abitava con loro.

Sono gli anni della guerra che sta per finire, della lacerazione all'interno dell'USI tra interventisti, che fantasticano di poter trasformare la guerra degli Stati in Rivoluzione dei popoli e antimilitaristi che vi si oppongono strenuamente. La storia e i fatti daranno ragione a questi ultimi, ma a quale prezzo! 680 mila morti è la cifra ufficiale, che si conoscerà solo molti ma molti anni dopo e un milione e mezzo i mutilati, gli ammalati ed i feriti. Inoltre gli altri sopravvissuti saranno "accolti" con disprezzo al loro ritorno dal resto della popolazione e anche dagli stessi compagni! Lacerazioni gravi, che inficeranno il lavoro di unità sindacale tra i lavoratori, ma l'USI,

10 Virgilia D'Andrea, "Torce nella notte", pag. 30

11 Virgilia D'Andrea "Torce nella notte", pag. 31

12 Francesca Piccioli "Virgilia D'Andrea, storia di un'anarchica", pag. 20

13 Armando Borghi, "Mezzo secolo di anarchia", pag. 173

14 Armando Borghi, "Mezzo secolo di anarchia", pag. 178

proprio per la chiarezza adamantina delle sue idee, mantiene grande prestigio tra i lavoratori. Il partito Socialista e la Confederazione con il motto “né sabotare né aderire” e partecipando ai Comitati di Mobilitazione Industriale (invito che l’USI rifiuta, nonostante a Borghi venga offerta la “liberazione” dall’internamento) formati da Governo, generali, capitani d’industria e burocrati vari, con la scusa di “educare il popolo” non aveva certo favorito la fiducia in queste due organizzazioni. L’USI rimane fedele ai principi rivoluzionari e guarda all’esperienza dei Soviet come a una autentica prospettiva reale di trasformazione sociale.

La storia della guerra fu ancor più grave di quello che all’epoca si potesse immaginare: nelle trincee vigevo la Circolare Cadorna n. 3525 del 28 settembre 1915 che così recitava:

“Per attacco brillante si calcola quanti uomini la mitragliatrice può abbattere e si lancia all’attacco un numero di uomini superiore: qualcuno giungerà alla mitragliatrice [...].

“Le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini”.

“Il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i vigliacchi”.

“Chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti e da quella dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia freddato da quello dell’ufficiale”.

Quella guerra fu un duplice massacro: dal nemico, di fronte, e dall’“amico” di spalle. Pochi anni dopo il fascismo ben sfrutterà l’apologia del massacro e la restituzione ridondante e opportunistica di dignità e fierezza a tutti questi diseredati.

Con l’armistizio dell’11 novembre 1918 termina l’isolamento e da subito Vigilia inizia la sua frenetica e “doverosa” attività: collabora come redattrice al giornale dell’Unione Sindacale Italiana, “Guerra di Classe” e successivamente scrive per “Umanità Nova” il giornale organo della UAI: Unione Anarchica Italiana fondato da E. Malatesta e da quest’ultimo diretto.

Il 1919 sarà un anno intenso per lei. Il suo spirito rivoluzionario la porterà in giro per l’Italia con una frenetica attività: comizi, incontri, riunioni.

Il 15 gennaio 1919 partecipa, assieme a Borghi, al convegno a Roma promosso dal Sindacato ferroviari per cercare di sanare la scissione tra CGdL e USI e tutte le forze sindacali. La proposta è appoggiata anche dall’ala sinistra del Partito Socialista ma porta a un nulla di fatto. Il 9 febbraio 1919 tiene un comizio (“violento” per la questura) a Ravenna con il quale esorta l’armistizio e il ripristino dei diritti civili. Subito dopo a Bologna il 23 febbraio un altro comizio “violento”, centrato sui lavoratori. La sua presenza viene segnalata dalla polizia che archivia sinteticamente tutto il contenuto della conferenza: *“sfruttati, perseguitati e costretti ad emigrare in America per guadagnare un tozzo di pane, hanno versato il proprio sangue per una patria che non solo non ha tutelato i loro diritti, ma li ha rifiutati e disconosciuti.”*¹⁵ Continua negando la sincerità dei propositi di umanità con cui l’America descrive il suo intervento in guerra e confuta i dodici punti wilsoniani. Parla infine della rivoluzione russa e di quella spartachista, auspicando per l’Italia un medesimo epilogo, sotto la guida di Errico Malatesta.

La Lega Spartachista (Spartakusbund, in tedesco) fu un movimento rivoluzionario socialista nato dal movimento pacifista tedesco, sorto in reazione agli orrori della prima guerra mondiale. Il 5 gennaio 1919, a Berlino, a seguito di uno sciopero e di alcune manifestazioni, sembra ormai giunta l’ora dell’insurrezione. Tuttavia, a seguito della revoca del prefetto di polizia Emil Heichhorn, personaggio favorevole all’estrema sinistra, gli spartachisti e i loro alleati aderiscono alle manifestazioni che diventano delle vere e proprie prove di forza. Gustav Noske,

15 Francesca Piccioli “Virgilia D’Andrea, storia di un’anarchica”, pag. 52

ministro socialdemocratico della Reichswehr, schiaccia nel giro di pochi giorni l'insurrezione. A tal fine il cancelliere socialdemocratico Friedrich Ebert si appoggia sui Corpi Franchi, unità derivate dall'esercito regolare, costituite intorno a dei capi di guerra e fortemente intrise di spirito contro-rivoluzionario.

Virgilia segue i fatti tedeschi con passione ed emozione. Li cita e li riprende, anche nelle sue liriche con cui ricorda Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, i due leader della movimento autonomo spartachista che il 15 gennaio vennero catturati, sottoposti a duri maltrattamenti e uccisi da appartenenti alla garde-kavallerie-schützen-division, una divisione dell'esercito.

Guerra di Classe n. 35 del 5 aprile 1919, pubblica in prima pagina i versi di Virgilia D'Andrea Borghi, in omaggio a Spartacus (Karl Liebknecht) del quale campeggia una grande foto.

*E mentre nella mischia agonizzava
Gli arrise attorno magico splendore...
L'essere grande alfin si tramutava
In luce, in sol, in palpito d'amore.*

*O sole, o luce, o scintillante aurora.
Impeto ardito di possente frana
Al puro raggio l'anima s'indora
E sarà vita di grandezza umana*

Questa foto e questi versi diverranno la "Cartolina Spartacus" che sarà edita e messa in vendita dal giornale in occasione del Primo Maggio.

Nella prima pagina di quel numero campeggia una toccante poesia di Virgilia, che verrà pubblicata solo nel 1922 in "Tormento", (libro che le varrà una denuncia per istigazione a delinquere da parte della Questura di Milano nel 1923, mentre si trova a Berlino per il congresso dell'Internazionale inseguita da un precedente mandato di cattura a seguito del sequestro di alcuni bauli che lei e Borghi aveva lasciato in custodia a un tipografo di Milano, prima di partire.)

ANIMA ROSSA

*Era bambina e la testina bruna
Quella sera vegliava...
E tra le siepi il raggio della luna
Un sogno mite all'ombra ricamava.*

*«Mamma», disse, d'un tratto, dolcemente:
«Che cosa è dunque il mondo?
Perchè s'allarga e s'agita la mente
E il cuor diventa sempre più profondo?».*

*Ella rispose, cuore contro cuore:
«Per amare, piccina.
Non senti attorno attorno quanto amore
S'alza e divampa e l'anima trascina?»*

*Più tardi, adolescente, ella sentiva
Nel collegio remoto,*

*Mentre dal Tronto un alito saliva
E della vita l'affannava il vuoto,*

*Balzar, d'un tratto, la domanda antica:
«Che cosa è dunque il mondo?
Perchè si lotta invano e si fatica
E il vuoto si fa sempre più profondo,*

*E l'essere si frange e s'avventura
Ne le trame fiorite
E l'anima s'angoscia e s'impaura
E serba aperte tutte le ferite?».*

*«Perchè vita è l'amore e tu, purezza,
Apri la mente al sole,
Di canti adorna intatta giovinezza,
Da' campi strappa fasci di viole».*

*Ma quando alla ribalta ella si fece
Della scena sognata,
E della gioia e dell'amore invece
Senti l'assillo d'anima affannata,*

*E vide reggie maestose, altere,
Nei tramonti dorati,
Sognanti baci delle pure sere
Sopra giardini vasti e imbalsamati,*

*E soffitte poi vide ed il tormento
D'antri luridi, impuri,
Misericordia, fame e sibilo di vento
E fonde piaghe di martiri oscuri,*

*E gemme, argento e seriche vestaglie
E schiamazzi di feste,
E cenci, angosce e lacrime e gramaglie
E serti d'oro su le bionde teste,*

*Questa, disse, è la vita e noi si vive
Per vederci soffrire:
Questa è, dunque, la vita e noi si vive
Per puntellare i troni e poi morire.*

*Schiavi e vigliacchi noi, che assecondiamo
D'essere cenci e strame,
Bruti ammansati noi, che l'accettiamo
Il nodo acerbo di catene infame.*

*E verso il sole alzò la pura fronte
E disse: «Alla riscossa»
Gettò dal mare, a la pianura, al monte
La sfida calda di giornata rossa.*

Firenze, Gennaio 1919.¹⁶

Intanto in Italia si estende un vasto movimento di lotta a carattere insurrezionale che sfocia nel cosiddetto “biennio rosso” dell’occupazione delle fabbriche. Il biennio fu uno storico momento del movimento dei lavoratori teso alla costituzione di organismi (Consigli di Fabbrica) in grado di autogestire le fabbriche ed emanciparsi dalla classe sfruttatrice. Il movimento dei Consigli fu poi sconfitto a causa soprattutto del tradimento dei sindacati riformisti, che portò poi come conseguenza la reazione borghese e l’avvento del fascismo.

Il primo maggio si susseguono manifestazioni dell’USI in tutta Italia: Torino (100.000 manifestanti), Lucca, Modena, Terni, Cerignola, Orfanova, Cremona, Foggia. La parola d’ordine è: “ABBASSO LA GUERRA, EVVIVA LA RIVOLUZIONE EVVIVA IL PRIMO MAGGIO!”. Il timore di una nuova guerra sostenuto dalla mancata abolizione della diplomazia segreta da parte della fallita Intesa della Società delle nazioni, la giustizia militare di guerra che, nonostante l’amnistia, continua a processare e condannare i soldati che hanno abbandonato il campo di battaglia per tornare alle loro famiglie, la censura che ancora non viene tolta, lo strazio di coloro che sono rientrati devastati nel corpo e nell’anima sono tutte tematiche che vengono affrontate dall’USI attraverso il giornale Guerra di Classe.

La propaganda che viene fatta e le analisi che le accompagnano, legate a doppio filo con gli eventi rivoluzionari in corso in Europa, fanno dell’USI un punto di riferimento per una grande popolazione di lavoratori e ceti sociali diseredati e sfruttati. L’USI è una grande protagonista: riempie gli spazi lasciati vuoti dalla CGdL che viene duramente attaccata dalle pagine del giornale: nelle Camere del Lavoro il 1° maggio viene votato e acclamato l’ordine del giorno dell’USI (in quel tempo durante i comizi e le manifestazioni i sindacati presentavano gli ordini del giorno e venivano votati dai lavoratori presenti nelle assemblee) mentre quello della Confederazione non viene votato da nessuna parte. In quegli anni il primo maggio non era, come oggi, una festa sancita dalle istituzioni ma una vera giornata di lotta che i lavoratori si prendevano scioperando.

La partecipazione è grande.

“il proletariato reclama: la smobilitazione; il ritiro delle truppe dalla Russia; abolizione dell’art. 56 per i ferrovieri; libertà per le vittime politiche e militari; ritorno di Malatesta; rimpatrio dei prigionieri di guerra fatti dall’Italia; protesta contro ogni nuova velleità di conflitti guerreschi; riafferma che solo l’internazionale proletaria assicurerà la pace al mondo; manda ai rivoluzionari russi, tedeschi, germanici, ungheresi il proprio saluto; ai martiri della rivoluzione mondiale consacra il migliore suo ricordo; protesta contro la spietata reazione che perseguita infamemente in America i militanti dell’I.W.W. e tutti gli Internazionalisti constatata la lamentata impreparazione del proletariato nelle recenti aggressioni reazionarie, si associa al voto del grande comizio di Bologna per la costituzione di un Comitato di preparazione rivoluzionaria, fra i rapp. di tutti gli organismi nazionali proletari rossi, sindacali e politici; esprime la propria solidarietà all’AVANTI! Per la malvagia aggressione.”¹⁷

16 “Guerra di Classe” n. 28 – 1 maggio 1919

17 “Guerra di Classe” n. 38- 1 maggio 1919

C'è aria di rivoluzione. Ad agosto iniziarono le occupazioni delle terre abbandonate (il 24 agosto vengono occupate quelle dell'agro romano) che proseguono nel mese di settembre (100.000 braccianti occupano le terre di 15 feudi del trapanese). La prima fabbrica occupata è la Dalmine di Bergamo. Poi via via ce ne saranno altre: Sestri Ponente, Genova, Torino, ecc.. Ovunque sorgono i Soviet locali e nel fiorentino si costituisce un'effimera "Repubblica dei Soviet" (sciolta dopo solo 3 giorni). Alcune fabbriche vengono presidiate dalle Guardie Rosse. Si salda un'alleanza di intenti e di percorso tra il Sindacato Nazionale dei Metallurgici aderente all'USI e la FIOM, che porterà, con alterne vicende, all'occupazione di tutte le fabbriche nel settembre del 1920.

Contemporaneamente, però, il pensiero fascista si insinua a non troppo piccole dosi negli animi: lo stesso Nenni, socialista, che capeggia il fascio bolognese, attacca duramente il comizio di Armando Borghi tenuto a Bologna in aprile durante uno sciopero di solidarietà con Milano che aveva reagito massicciamente contro le bombe dei fascisti alla sede dell'Avanti! (!?!). Nel "Giornale del Mattino", che Nenni dirige, denuncia Borghi per lesa maestà contro gli Arditi che avevano partecipato con entusiasmo alla guerra. Fu una breve parentesi quella di Nenni, ma serve per capire quale fosse il clima che circolava tra falsi cugini condito da una trasversalità ideologica che fomentava la confusione. L'USI mantiene la sua chiarezza e nelle pagine di "Guerra di Classe" di ogni numero si continua a parlare dei Soviet.

E' in questo contesto, pregno di avvenimenti nazionali e internazionali, di aspettative rivoluzionare e di riscossa, intercalato costantemente dalla morte (subita od eroica) e dalla sofferenza degli sfruttati e dei diseredati che Virgilia si accosta all'Unione Sindacale Italiana. Nel luglio del 1919 iniziano i moti contro il carovita in tutta Italia. A metà dello stesso mese l'USI indice uno sciopero contro il trattato di Versailles (28 giugno 1919) che mentre sembra poter sciogliere le riserve sulla vera fine della guerra, implicitamente getta le basi di quella futura. Armando Borghi, ma non solo, mira a costruire un Fronte Unico Proletario (nonostante tutto) con il Partito Socialista, l'Unione Comunista Anarchica, il Sindacato ferrovieri, la Confederazione del lavoro, l'Unione Sindacale Italiana.¹⁸ Ma né il Partito Socialista né la Confederazione si muovono. I dirigenti-capi sono contrari ed inoltre c'è da aggiungere che Confederazione e PSI coincidevano, poiché chi si iscriveva alla Confederazione veniva automaticamente iscritto al partito Socialista (!) suscitando per questo molti malumori tra gli iscritti alla Confederazione. L'USI, invece, è realmente autonoma dai giochi di potere dei partiti ed i lavoratori lo sanno.

Alla vigilia dello sciopero generale del 20-21 luglio tutti i componenti del Comitato Permanente dell'USI, riunito a Bologna, (Borghi, Sacconi, Meledandri Enrico, compresa Virgilia D'Andrea, e i compagni Giuseppe Sartini ed Enrico Bolognini) vengono arrestati, ammanettati caricati su un camion mentre cantano l'Internazionale.¹⁹ Verranno rilasciati dopo 10 giorni.²⁰ Ci sono altri arresti in tutta Italia di segretari e attivisti che fanno riferimento all'USI e allo sciopero generale (Viareggio, Elba, Sestri, Piombino, Carrara, Verona). Ordini da Roma. Il Governo è preoccupato della situazione, ma l'immobilismo socialista lo aiuta a parare il colpo. Turati spegne l'entusiasmo della rivoluzione in cambio di quella che dalle pagine di Guerra di Classe viene chiamata "*insurrezione elettorale*" (sic!) cioè la politica antirivoluzionaria. *La reazione "maschia" dopo lo sciopero femmina* titola "Guerra di Classe"²¹, per comprovare che la pesante repressione che accompagna le due giornate di lotta (pattugliamenti, militarizzazione

18 "Guerra di Classe" n. 39- 10 maggio 1919

19 "Guerra di Classe" n. 49- 26 luglio 1919

20 Armando Borghi, "Mezzo secolo di anarchia", pag. 194

21 "Guerra di Classe" n. 50- 9 agosto 1919

delle stazioni ferroviarie, corruzioni con denaro, dislocazione di truppe malfide, equa distribuzione degli “Arditi”, ecc) sarà una dimostrazione del teorema socialista, e cioè che è possibile cambiare le sorti del popolo solo con le elezioni. (sich!)

Virgilia è un’abile oratrice, che riesce a colloquiare con l’anima delle genti, perché lei parla con il suo cuore, quello che emerge costantemente dai suoi scritti poetici. Commuove con le sue parole, sempre schierata con le persone più deboli e che soffrono a causa dell’ingiustizia sociale. E’ un automatismo emozionale che lei possiede e che Borghi glielo riconosce tutto sin dal primo momento che la incontra. Virgilia diventa una carta in più per le idee rivoluzionarie dell’USI. Si fanno più comizi, le idee circolano in più piazze, il giornale affascina perché palpitante di slancio emotivo rivoluzionario. Quando Borghi non può andare ai comizi lei lo sostituisce. I contenuti sono diversi: Borghi è più “politico” ed organizzatore, lei più pulsante di idee, di principi e di motivazione passionale. *“La D’Andrea è oratrice e scrittrice di valore. I suoi scritti ed i suoi discorsi sono improntati ad un sentimento di bontà ed alimentati da un caldo soffio di poesia: I compagni dicono di lei che ‘commuove’ che ‘fa piangere’ quando parla davanti alla folla.”*²²

Malatesta è il suo vero maestro: lo frequenta, lo ascolta e mette in pratica quelle idee che la coinvolgono profondamente.

In questo fermento rivoluzionario che attraversa il 1919 “Guerra di Classe” quasi ad ogni numero acclama il ritorno di Errico Malatesta, l’uomo della Settimana Rossa.

Virgilia pubblica in anteprima su “Guerra di classe” un’altra poesia (che farà parte poi della raccolta “Tormento”) scritta per l’avvenimento:

IL RITORNO DELL’ESULE

A Errico Malatesta.

*Egli ritorna. Da la nave bianca
Guarda le azzurre austerità profonde...
Attorno attorno una dolcezza stanca
Scende dall’alto e perdesi nell’onde.*

*Egli ritorna. Fulge da lontano
Di pensiero solenne un arco d’oro,
E nel silenzio appassionato e arcano
Vibrano note d’un ribelle coro.*

*E le pupille placide e severe
Ripensano quel sogno di passione,
Amore immenso de le notti austere.
Palpitanti di febbre e di tensione,*

*Di voli arditi, di sussulti audaci,
Di speranze e di magico avvenire,
Di strette intense e vincoli tenaci
E attesa folle e inutile soffrire!*

*O sofferenti, o miseri, o dispersi,
O schiavi proni, impalliditi e affranti,*

22 “Guerra di Classe” n. 38, 6 novembre 1920

*Sotto l'azzurro dei bei cieli tersi,
Oggi librate prorompenti canti.*

*A le salde promesse aprite il core,
Agli erti voli la pulsante mente,
E del pensiero alle fulgenti aurore
Aprite il varco, vindice e possente.*

*E in piedi, avvinti e liberi, cantate
L'inno d'un vasto e rinnovato mondo...
Mentre si squarcia il sogno rigiurate,
A questa fede, un palpito profondo.*

*Mentre la nave in faccia all'infinito
Ride a un'intensa azzurrità di gloria,
Fate d'acciaro il core e di granito
Per l'urto immane della «rossa» storia.²³*

Malatesta si trova ancora in esilio a Londra. L'USI, attraverso il giornale, martella una forte propaganda affinché "egli" possa rientrare in Italia, con l'amnistia o senza. Si crea un grande movimento con varie associazioni. Malatesta è un grande pensatore ed altrettanto grande oratore. Tutti lo conoscono. Ai suoi comizi c'è sempre stata una marea di folla acclamante. Borghi, da buon politico, forse immagina il suo ritorno alla grande durante il Congresso dell'USI che si terrà a fine anno (dicembre). Per Virgilia, che coltiva anche questa aspettativa, rappresenta di più il ritorno di un uomo che, come lei, parla e milita sempre per gli oppressi. Malatesta è molto attento alla questione sociale, al miglioramento non solo delle condizioni di vita ma anche dello spirito delle persone. I diseredati spesso trovano strade come la ribellione fine a se stessa piuttosto che un progetto nel quale credere e lottare. Sembra che Malatesta possedesse la capacità di trasformare in questo senso la visione del mondo delle persone delle persone. Attraverso l'esercizio pratico della sua morale e la logica delle idee, restituiva a molti di loro la capacità di proiettarsi verso un'ideale di vita nel quale credere e aspirare.

Una questione di sensibilità profonda, la stessa da cui egli attinge per stendere la prefazione al libro "Tormento" di Virgilia. Egli scrive:

*"Ella vede la gente umana dolorante e con essa soffre e freme; vede l'ingiustizia trionfante, la boria e l'insensibilità dei padroni, l'abbiezione e la viltà dei servi.
Ma non si accascia sotto il peso del suo sogno infranto, e si ribella e lotta perchè il sogno si realizzi un giorno; e, pronta a tutti i sacrifici, continua a lottare e lotterà fino al trionfo auspicato, o fino alla morte."²⁴*

E ancora:

"Ella si serve della letteratura come di un'arma; e nel folto della battaglia, in mezzo alla folla ed in faccia al nemico, o da una tetra cella di prigionia, o da un rifugio amico che alla prigionia la sottrae, lancia i suoi versi come una sfida ai prepotenti, uno sprone agli ignavi, un incoraggiamento ai compagni di lotta."²⁵

23 "Guerra di Classe" n. 64- 29 novembre 1919

24 Virgilia D'Andrea, "Tormento", pag. 13

25 Idem, pag. 14

Il 19 ottobre 1919 si svolge a Bologna “La grande manifestazione pro Malatesta” (Il comizio solenne) per il suo ritorno in Italia. Parlano Borghi, Attilio Sassi per i minatori della toscana, Candoni con mandato per la Carnia, Angelo Sbrana ed Enzo Fantozzi per il sindacato dei Ferroviari, Gandolfo Vella per gli anarchici di Milano, Antonio Caldari per la Federazione Sindacalista per l’adesione, Bonazzi, Bombacci per il PSI e Virgilia.

“La D’Andrea leva un inno allo spettacolo di fraternità che vede e si augura che anche per l’avvenire, in ogni contingenza sia sempre così... (...)..tesse l’elogio della coscienza adamantina dell’Esule che preferì le sofferenze dell’esilio alle facili abbondanze dei servi paesani e conclude dicendo: Ch’egli torni: ogni nostra casa sarà la sua casa; le nostre braccia intrecciate sulla sua canizie..”²⁶

Gli ultimi mesi del 1919 sono mesi agitati: scioperi, comizi, morti, si susseguono e intrecciano con la campagna elettorale. I fascisti implementano le loro apparizioni violente nelle piazze. Nei “fatti di Mantova” detti anche Giornate Rosse vengono assalite la stazione ferroviaria, le carceri ed alcune armerie e ci sono anche dei morti.

Il 12 settembre 1919, a Fiume Gabriele D’Annunzio proclama l’annessione al Regno d’Italia della città quarnerina dando vita all’Impresa di Fiume. Virgilia, come molti altri anarchici suoi contemporanei, vede inizialmente la vicenda come un progetto insurrezionale. Il suo grande pathos, anche in questo caso, sarà sempre per le vittime, ad immaginarsi e credere con tutta la sua forza d’animo che, nonostante gli errori, non siano state vane in quel tragico “Natale di sangue”:

“ma sotto le rovine del nostro sogno crollato cinquecentomila morti, o poeta, sono rimasti sepolti per la seconda volta”, “esiste un unico modo per riscattare quel sacrificio e per far sì che quei soldati non siano morti invano: il poeta deve ritornare quello di un tempo e ritornare sul vecchio cammino per rinvigorire gli animi e riprendere a lottare. L’impresa è ardua : occorre squassare e vuotare i sacchi di tutto il mondo di tutte le frodi e di tutti gli errori, ritrovare la via e rinnovare la vita”²⁷

Il 1° dicembre 1919 c’è una aggressione da parte di studenti e militanti del Partito Nazionalista contro i deputati socialisti che, al mattino, abbandonano la Camera all’entrata del re al grido di : “Viva il socialismo! Viva la repubblica socialista”. Questi fatti portano alla proclamazione di uno sciopero di solidarietà nelle maggiori città italiane, che provoca gravi incidenti: a Torino un corteo di operai e studenti subirà la morte di tre persone, nei tumulti di Milano perderanno la vita tre operai e un carabiniere, mentre a Bologna muore l’anarchico Amleto Vellani durante un comizio in cui erano presenti 20.000 persone.

“Quando quella massa inerme sfollò trovò sbarrati gli sbocchi della via principale, non all’altezza della Piazza Vittorio Emanuele; ma a poche decine di metri dal gioco del pallon. Avvenne l’urto. Più oltre guardie e carabinieri fecero fuoco su una folla inerme che cantava i nostri inni e agitava le nostre bandiere. Caddero feriti alcuni lavoratori e anche delle donne: ma la sorte maggiore doveva toccare a un nostro giovine compagno, Amleto Vellani, un giovine del gruppo comunista ben noto alle iene della polizia. Il povero nostro compagno con pochi altri amici, si imbatté in un nugolo di poliziotti in una via adiacente a Via Indipendenza, i poliziotti spararono a bruciapelo sul gruppo, ed egli cadde freddato da un colpo sulla testa. La poliziotaglia intanto, abbandonato

26 “Guerra di Classe” n. 60- 24 ottobre 1919

27 Francesca Piccioli “Virgilia D’Andrea, storia di un’anarchica” , pag. 49

il morto nel proprio sangue, si dette a colpire e ad arrestare tutti quelli che trovava sui suoi passi"²⁸

Dopo molti vani tentativi, Malatesta ottiene il passaporto dal console italiano a Londra, quindi si imbarca per Taranto il 24 dicembre, aiutato da Giulietti della Federazione dei Lavoratori del Mare, dove sbarca e successivamente arriva a Genova in treno, festeggiato dal saluto delle navi: *"il porto si è fermato, le sirene delle navi hanno ululato insieme, una folla enorme si è radunata assieme a questo piccolo uomo grigio, accompagnato da una giovane donna, Elena Melli, che gli rimarrà accanto fino alla morte."*²⁹ Ad accoglierlo anche Virgilia e Borghi con i quali trascorrerà, assieme ad altri, la serata ed alcuni giorni assieme.

Il 3° Congresso dell'USI che si tiene a Parma dal 20 al 21 dicembre 1919 affronterà il problema dell'unità e dell'antiparlamentarismo nonché la questione dei Consigli di fabbrica, molto ispirata dall'eco dei Soviet. *"Viene riconfermato l'incarico di Segretario ad Armando Borghi ed alla sua collaboratrice la poetessa Virgilia D'Andrea"*³⁰ (*"Il Congresso aggiunse alla Segreteria Virgilia D'Andrea ed io ebbi in lei una collaborazione attiva e fidata"*³¹). Virgilia diventa responsabile dell'ufficio di propaganda. In questa circostanza la sede dell'USI viene trasferita a Milano, in Via Achille Mauri, dove nel 1920 vi andrà anche ad abitare assieme a Borghi ed Errico Malatesta (precisamente il 14 marzo del 1920). *"I mesi di coabitazione contribuiscono a consolidare la bella amicizia che lega Virgilia ad Errico fondata su una stima reciproca e affinità intellettuale. La loro corrispondenza (successiva n.d.r.) è una dimostrazione concreta dell'affetto che li unisce."*³²

Nel n. 1 di "Guerra di Classe" del 1920 Virgilia in "Il ritorno di Malatesta" presentando la lettera inviata da Malatesta all'Unione, scrive: *"Egli riconosce che l'organizzazione degli operai, in sindacati rivoluzionari, è leva possente delle battaglie e delle future conquiste e ci ha fatto i suoi rallegramenti per lo sviluppo e le lotte tenaci dell'Unione Sindacale italiana."* La lettera di Malatesta, "Grazie, ma basta", è un ridimensionamento in senso libertario delle aspettative che tutti si sono fatti su di lui. In qualche modo rifiuta un ruolo da leader e spiega perché. Egli dice:

"Si ricordino i compagni che l'iperbole è una figura retorica di cui non bisogna abusare. Si ricordino soprattutto che esaltare un uomo è cosa politicamente pericolosa ed è moralmente malsano per l'esaltato e per gli esaltatori. E poi io sono così fatto che i battimani e gli evviva mi riescono sgradevoli, e tendono a paralizzarmi piuttosto che a spronarmi al lavoro.

*Io voglio essere compagno fra i compagni, e se ho la disgrazia di essere più vecchio degli altri non posso essere contento di vedermelo continuamente ricordato dalle deferenze e dai riguardi con cui i compagni mi affliggono. Siamo Intesi?"*³³

Errico Malatesta

Appena rientrato, Malatesta viene quasi immediatamente arrestato dopo una serie di comizi tenuti in poco tempo in varie parti d'Italia. "Guerra di Classe" incita tempestivamente a riprendere immediatamente la mobilitazione in sua difesa.³⁴

C'è aria di sciopero generale. Il fermento è ovunque.

28 "Guerra di Classe" n. 65, 6 dicembre 1919

29 V. Emiliani, "Gli anarchici", Milano 1973, pp. 105,106

30 Ugo Fedeli, "Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana", Rivista Volontà, 1957

31 Armando Borghi, "Mezzo secolo di anarchia", pag. 197

32 Francesca Piccioli "Virgilia D'Andrea, storia di un'anarchica", pag. 27

33 "Guerra di Classe" n. 1, 1 gennaio 1920

34 "Guerra di Classe" n. 3, 31 gennaio 1920

A febbraio, dopo un Comizio di Borghi e Malatesta, la polizia circonda i dimostranti, spara e ne uccide due. L'USI va allo sciopero generale senza la Confederazione ed i socialisti che non ne vogliono sapere. Ma la spinta dei lavoratori è forte: *“abbiamo scioperato per fatti meno gravi!”* Viene approvato l'ordine del giorno dell'USI presentato da Borghi all'Arena di Milano alla presenza di 50.000 lavoratori: sciopero per la preparazione rivoluzionaria!³⁵

Nel marzo 1920 scoppiano i primi scioperi, in particolare presso la Fiat di Torino, il cosiddetto sciopero delle “lancette” che termina con l'intervento dell'esercito che sgombera le fabbriche. Il 13 aprile 1920 inizia a Torino un nuovo duro sciopero che pochi giorni dopo si estende a tutto il Piemonte. A causa delle defezioni però lo sciopero rientra il 24 senza che i sindacati avessero visto riconosciute le proprie richieste come l'istituzione dei “consigli di fabbrica”. A Fiume, il 20 aprile gli autonomisti di Riccardo Zanella, ostili ai legionari dannunziani, con l'appoggio dei socialisti, proclamano lo sciopero generale.

In Italia i morti si susseguono. La polizia spara sulla folla: dopo Novara, Napoli, Brescia, ci sono altri morti ad Andria, a Modena mentre a Bologna avviene il massacro di Decima: 4 e 8 morti rispettivamente. “Guerra di Classe” titola così a piena pagina: *“I carabinieri sparano sulla folla che chiede pane e lavoro”*. Virgilia D'Andrea dal giornale, ne *Il quotidiano delitto*, incita i lavoratori, trasformando il lutto degli eccidi in carburante propulsore per la lotta e la vittoria del popolo:

*“...è così semplice per essi, premere, contro la folla che chiede una terra da lavorare, una miniera da escavare, che offre ancora e sempre le sue braccia, la forza dei suoi muscoli intrecciati d'amarezza per un pane quotidiano, premere il grilletto dell'arma e quietare, per sempre col bacio rosso della morte! E' semplice e pratico: i morti non sorgeranno più a reclamare (...) Ma, signori, il leone carico di catene aspira l'odor di sangue impregnato nell'aria: basterà che un gancio solo di quella catena si spezzi, per ridare al leone la sua forza, e l'energia possente della sua gola. L'attesa e l'indecisione dipendono dal trovarlo il primo cerchio che dovrà spezzarsi: poi la liberazione sarà magnifica e intera e la vittoria sarà tanto più grande per quanto più gravi saranno state le stimmate della sua schiavitù.”*³⁶

“Guerra di Classe” n. 14 del Primo Maggio esce con l'elenco in prima pagina di tutti i morti dal 1919 al 1920 in Italia durante i comizi, gli scioperi e le occupazioni. Accanto risalta e spicca una esortazione alla rivoluzione che guarda all'esempio dei Soviet, con l'intento di cancellare l'amaro dolore di tutte le vittime. All'interno tutte le pagine ricordano un manifesto funebre, con le foto dei compagni morti a Modena e a Decima di Persiceto e i loro necrologi, a cui si aggiunge la commemorazione delle impiccagioni dei martiri di Chicago. Virgilia pubblica due poesie (anche queste entreranno a far parte della raccolta “Tormento”). Una dedicata ai ribelli della Ruhr e l'altra dedicata alle vittime di Decima. In realtà sono indirizzate a tutte le vittime dell'ingiustizia sociale. Liriche dolenti e strazianti. Ma mai disperate. Lasciano sempre nel dolore cupo, un pertugio di luminosità e di vita.

35 “Guerra di Classe” n. 7, 6 marzo 1920

36 “Guerra di Classe” n. 12, 10 aprile 1920

RESURREZIONE

Ai ribelli della «Ruhr».

*Spartaco, su, nelle pugnaci lotte
Di rosso incidi la novella storia,
L'alba raggianti, da l'eterna notte,
Svela, discingi e ammantala di gloria.*

*Dei Legien tristi e del codardo Noske
Spezza, insorgendo, l'ultime catene,
L'impeto accendi e le manovre losche
Sventa e conquidi le fumanti arene.*

*E verso l'onde turbinose amare
De la rivolta in impeto di piena,
Batti la prora e vola a conquistare
L'ansia del sogno che più nulla infrena.*

*Spiega la vela... Di fiammante fede
S'alza, gagliardo, quest'immenso volo,
Mentre la folla trasognata crede
E in te ravvisa il travolgente duolo.*

*E spasimando genuflessa attende
Col pianto che le palpita a la gola,
Del folgorante sol l'anima accende
Ed il gran voto per il mondo vola.*

*E al gran getto d'amor terge e ristora
L'arida vita il popolo dolente,
Alba dei nostri cor, fulgi e colora,
Alza e redimi la perduta gente.*

*Spartaco vive, Egli morendo, disse.
È luce che non cede e non dispera,
È singulto che torvo maledisse,
È purezza di sol perfetta e vera.*

*È fiamma, è vita, è vortice, è un iddio,
È tormento che il cor stringe ed afferra,
È triste amor che non ritrova oblio
E si consuma come fior di serra.*

*È sangue che fermenta la vendetta,
Che nelle tombe si trasforma in vita,
E della folla l'uragano affretta
E passa e brucia ed alla guerra incita.*

*E mentre si ringemma la natura
Risolca i cieli, un canto di passione,
Forte di fede e pallido d'arsura,
Spartaco fulge simbolo d'azione.*

Milano, Aprile 1920.

DECIMAZIONE

*...Rimane al Comandante il diritto ed il dovere di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari
e punirli con la pena di morte.*

Il Tenente Generale

F.to Caputo.

*Così, dunque, così, li martoriaste,
I dolci e sacri figli...*

*Come carne da preda li avvinghiaste
Con lunghi, neri e avvelenati artigli,*

*E li gettaste, a frotte, infami, a sorte,
Senza un'ombra di schianto,*

*Nel gorgo dello strazio e della morte...
Incatenati e con il core infranto!*

*Così, dunque, così, di sangue rosso,
Imbeveste la terra...*

*E il mondo non ha urlato e non si è scosso,
E lo strazio dei morti non vi afferra.*

*Poveri, cari morti, sagomati
Cogli alti pini del gran monte austero,
Attendete, un istante, inginocchiati
Vi ricopriamo col pio drappo nero.*

*Quanto sofferto avete e singhiozzato,
Membra disperse e bocche irrigidite...
Il popolo è qui tutto, oggi, prostrato,
E bacia e asperge e conta le ferite.*

*Che volete, siam soli, ancora soli,
E non possiamo infrangere e schiantare
Questa catena che ne arresta i voli,*

Per essere più forti... e vendicare!

*O madri, voi, che divinar sapete,
In trepida tensione,*

*Il periglio in agguato... e lo vedete
Ne l'ansia de le notti di passione,*

*Chè non balzaste e, rotte le ritorte,
Al ribaldo uccisore,*

*Dal Carso uscenti scapigliate e smorte,
Non mordeste dementi, il lercio cuore?*

*E rupi, voi, gementi e dolorose
Di giovinezze sane,*

*D'ombre fasciate cupe e sanguinose,
Non irrompeste in acque, in gorgi, in frane*

*Per troncare la vita ed arrestare
Il martirio cruento?...*

*Come meglio sarebbe stato andare,
Con occhi chiusi, verso ignoto evento...*

*Chè non avremmo qui, dentro, nel petto,
A stimate profonde,*

*Le memorie esecrande e un nodo stretto
Di pianto, che dolor cupo nasconde,*

*Che ci rammenta il sangue invendicato,
L'ansito grave, umano*

*D'un popolo asservito e calpestato
E fatto cencio da gettar lontano.*

*Chè non avremmo un'ombra che ci desta,
Battendo l'ali tese,*

*E che ci dice sulla bocca: «È questa
L'ora di lotta e delle grandi attese!».*

Bagni della Porretta, 25 Settembre 1919.

Nel numero successivo in un articolo di prima pagina riprende a ristrutturare il dolore della morte, riempiendolo di senso rivoluzionario:

“Chi non si è sentito commosso davanti alla fede gagliarda del popolo? Che cosa importa ad esso se, ogni giorno perde una vita nella mischia, che cosa contano il piombo che la patria dà al suo cuore che soffre, la sfida degli armati e l’aquila reale che dal berretto grigio della guardia nittiana arride alla cenciosa barricata dei lavoratori? Non sembra che intero il popolo si sia votato alla morte, nella certezza di trovare, in essa, le radici di una vita migliore a somiglianza degli arbusti, che cedono, generosamente, all’inverno, le foglie ed il verde perché nel riposo del gelo si rinnovi la linfa e arride, in una freschezza di fiori, attorno alla pianta rinverdita, una nuova e più sana primavera di gemme? (...)..ma come lo schiavo della Tracia, risponde con la coscienza della sua forza ed è dove le vittime sue sono accompagnate al cimitero e, sul pianto della tomba, innesta e infiora il canto della vita.”³⁷

Virgilia non cede mai. Anche la morte e la sofferenza più dura possono dettare il senso della vita umana, quando esse si trasformano in energia nei vivi, in acquisizione di forza e tenacia maggiore per lottare ancora e di più per raggiungere l’obiettivo di una esistenza dignitosa e giusta.

Il 1° maggio, le piazze delle città si riempiono di cortei e manifestazioni che in alcuni casi vengono dispersi dalla polizia come a Torino e a Napoli.

Un nuovo sciopero indetto contro l’aumento del prezzo del pane indebolisce il governo Nitti, che si dimette il 9 giugno 1920 per lasciare il posto all’ottantenne Giovanni Giolitti.

Manifestazioni e cortei proseguono ininterrotti per lungo tempo con vittime sia tra i manifestanti che tra i militari. Uno degli eventi più significativi è la rivolta dei Bersaglieri che scoppia ad Ancona nel giugno del 1920. La scintilla che provoca la rivolta è l’ammutinamento dei bersaglieri (della caserma Villarej) che non volevano partire per l’Albania, dove era in corso un’occupazione militare italiana. Al contrario di altre manifestazioni del biennio, la Rivolta dei Bersaglieri è una vera ribellione armata e coinvolge truppe di varie forze che solidarizzano con i ribelli; da Ancona la rivolta divampa in tutte le Marche, in Romagna e a Terni, in Umbria. Anche a Taranto e Trieste molti reparti dell’esercito si rifiutano di partire. Viene indetto uno sciopero da parte del sindacato dei ferrovieri per impedire che ad Ancona arrivino le guardie regie ma alla fine il moto viene sedato solo grazie all’intervento della marina militare, intervenuta per bombardare la città.

Il 30 agosto 1920, la direzione dell’Alfa Romeo di Milano proclama la chiusura della fabbrica. Spontaneamente gli operai occupano lo stabilimento facendo, in tal modo, estendere, con la partecipazione di mezzo milione di lavoratori, la protesta e le occupazioni ad altri 280 stabilimenti milanesi e poi al resto d’Italia. Le occupazioni si concentrano a Milano, Genova e Torino.

L’USI si differenziava dalle altre organizzazioni sindacali, in quanto propagandava l’autogestione e l’abbattimento di ogni gerarchia. Il primo consiglio di fabbrica si era costituito a Torino nel settembre del 1919 da cui successivamente derivò un dibattito sulla funzione che i consigli dovessero assumere nel contesto sociale, lavorativo e in quello politico.

L’USI vedeva nei consigli di fabbrica degli organi rivoluzionari, rappresentanti di tutti gli operai (e non solo di quelli che pagavano la tessera del sindacato) e capaci non di conquistare il potere, ma di abbatterlo. L’obiettivo era di formare un Consiglio strutturato orizzontalmente, senza capi e subordinati: ogni reparto sceglieva un operaio (commissario di reparto) che aveva il compito di esaminare il ciclo di produzione, comunicando poi il tutto ai compagni di reparto, in modo da eliminare ogni gerarchia. La carica, come tutte le altre cariche, era, da parte della base,

37 “Guerra di Classe” n. 15, 18 maggio 1920

immediatamente revocabile in qualsiasi momento. Inoltre a livello nazionale tutti i consigli di fabbrica cercavano di collegare, sulla base di un federalismo strutturato orizzontalmente, in modo da sottrarsi al controllo dei partiti e dei sindacati.

Contemporaneamente prosegue sul giornale una serrata Campagna del Comitato pro vittime politiche. Centinaia sono in prigione, tra civili arrestati durante le manifestazioni e soldati che non vollero partecipare alla guerra. Il tema è profondamente sentito da Virgilia. Il giornale continua una costante contro informazione, raccolta di fondi e invita alla mobilitazione per la loro liberazione:

Reclamiamo la libertà per le vittime politiche, titola “Guerra di classe” n. 26 del 7 agosto e nell’articolo Una pagina rossa Virgilia, con la sua fiera passione, esorta:

“Ma dicano, intanto, i proletari in tutte le piazze d’Italia: Aprite le porte delle prigioni a chi ha combattuto un ideale che tutti sentiamo di amare nello stesso modo: i figli del popolo non devono languire dietro i cancelli delle prigioni..(..) Avete mai osservato l’aquila delle Alpi, imprigionata nella gabbia di un pubblico giardino, perdere lentamente l’indomita vivacità degli occhi e piegare la testa, che invano cerca le sconfiniate altezze dei monti e il candore delle nevi? Apritele la prigione e il suo volo sarà magnifico e il suo sguardo avrà nuovo lampo di fuoco che non le avrete visto giammai.”³⁸

E ancor più appassionatamente su “Guerra di classe” n.28 del 28 agosto 1920, titolato a tutta pagina Intensifichiamo l’agitazione per i nostri prigionieri, nell’articolo Quanto reclamiamo, esalta i disertori, oggi perseguitati, spronando la loro difesa:

“I lavoratori chiedono la libertà per tutti i prigionieri politici, per tutti...perché hanno combattuto per una stessa idea di giustizia e di fratellanza, perché sono i naufraghi della vita, battuti e sferzati dalle ingiustizie sociali. Giovinezze, che hanno trovato, nell’urto colla realtà, lo sfacelo dei loro sogni, precocemente imbiancati, che dopo una lunga, estenuante vita di lavoro, sono stati dimenticati sullo svolto della via; inconsapevoli ventenni, che dopo una scuola materna di amore, hanno avuto orrore di impugnare l’arma contro i fratelli ed hanno disertato la trincea; donne che spasimanti di affetto materno, hanno, nei moti popolari, portato, ai figli, la veste ed il pane; giovanette del popolo, che hanno voluto una volta almeno, incorniciare la loro fresca giovinezza con una striscia di seta; compagni di fede che hanno dato alle fiamme le prigioni, perché purificasse, quel fuoco, il cuore dei vivi, e fosse principio della tanta attesa demolizione sociale: eroici ferrovieri che hanno fermato il manubrio della macchina che doveva portare la morte alla Russia; puri lavoratori del mare, che non hanno voluto approdare per non colpire i fratelli scioperanti; soldati che si sono ammutinati per non portare un nuovo incendio in Albania; pallidi e isolati ribelli che hanno voluto con un gesto individuale, gettare, sul tappeto della lotta, la loro arma calda e affilata.”

L’articolo continua reclamando la libertà, giustizia e lavoro; incitando gli immobili lavoratori di Abruzzo, Molise, Sardegna e Sicilia e lodando l’eroicità delle Puglie, in prima linea nell’occupazione delle fabbriche, definendola la

“sentinella del vasto campo della lotta, il popolo che più degli altri ha sofferto, l’anima torturata, il torrente che arginato schianta le dighe, in contrasto con altre miti regioni dove ancora lavorano gli schiavi nei campi e delle miniere, che piegano ammirati e riverenti la fronte: ombre sagomate col profilo dei monti, vite strettamente allacciate a quelle rocce dalle quali non saprebbero più

38 “Guerra di Classe” n. 26, 7 agosto 1920

vivere lontano perchè hanno raccolto il battito della passata giovinezza e l'uguale rassegnato respiro di ogni giorno. O placido Molise, mite e forte Abruzzo, o passionale Sicilia, o casta Sardegna, a quando la vostra riscossa?"

In questo periodo (luglio 1920) Borghi parte per la Russia e lascia con tutta tranquillità Virgilia a reggere la Segreteria dell'Unione Sindacale italiana. Borghi tornerà sul campo solo ad agosto 1921, dopo il viaggio e la lunga carcerazione determinata dall'arresto quasi immediato al suo ritorno in Italia. *"Un periodo tra i più delicati e difficili. La grande lotta dei metallurgici chiama l'Unione Sindacale ad un posto di responsabilità politica e morale.*

*La D'Andrea, sola o quasi, poiché tutti noi eravamo occupati ed assorbiti dalla lotta nelle singole località, fronteggiò la situazione con grande competenza e con sorprendente tatto politico."*³⁹

Finalmente viene raggiunto un Fronte Unico che lancia un appello *Al proletariato italiano!* in difesa del popolo della Russia e per le vittime politiche e che viene pubblicato in prima pagina firmato da tutti: PSI, CGdL, Sindacato Ferrovieri Italiani, Unione Sindacale Italiana, Federazione Lavoratori del mare, Federazione Lavoratori dei Porti, Lega Proletaria Mutilati, Invalidi di Guerra, Comitati Difesa Libertaria e pro Vittime Politiche, Camera del Lavoro di Ancona, Giornale Avanti!, Giornale Umanità Nova, Unione Giovanile Rivoluzionaria. Anche in questa occasione l'editoriale di Virgilia è vibrante: *La Rossa Alleanza* si intitola

"Davanti alla tragedia della Russia, che pugna e resiste, che indietreggia ed incalza...che protegge, direi, col cuore dl suo popolo della rivoluzione, che ricorda quell'esercito eroico scalzo cittadino della Francia rivoluzionaria d'un tempo, contro il quale tutto cedeva, chè v'era, nei laceri combattenti, la passione d'un amore e la forza d'una fede, davanti allo spasimo, di questo popolo che si batte per conservare l'ideale conquistato, per non vedere spenta nella città di Mosca, la fiamma che vi ha acceso il suo sacrificio, fiamma che, durante gli anni foschi e tremendi della guerra, fu pei rivoluzionari di tutto il mondo, forza per resistere e guida per il cammino, era necessario risentire vicini i nostri palpiti e riunire tutte le forze, perché quella luce brillasse ancora e la realtà non tornasse a dileguare nell'orizzonte dei sogni. E' ormai, quella fiamma, il faro del porto lontano, verso il quale, nella tristezza della sera, s'affissano gli sguardi di tutti i marinari, qualunque ne sia il palpito dell'anima: quel faro dice che laggiù v'è il porto, il porto largo e sereno, calmo e sicuro per tutti, e le barche vanno verso la piccola luce, al tonfo dei remi, scordando, nell'attesa, l'insidia e la tempesta delle onde." E prosegue con parole colorate e magiche a descrivere le sofferenze e la persecuzione procurata dall'infame reazione al "martirio di cento e cento prigionieri che non appartengono a nessun partito, che non hanno sul cuore, nessuna tessera", ma solo "il desiderio di una vita migliore e pensano di cancellare dalla loro fronte le stimate della inferiorità sociale, e che si sono battuti unicamente per quest'unico sogno."

Un fronte unico, finalmente, grida Virgilia, per unire tutte le forze, *"per dirci due sole parole: A noi!"* nella prospettiva di una vittoria, nella prospettiva che la sofferenza subita sia la voce che inciti al passaggio dell'azione.

*Dalle pesanti e fumide gualchiere,
Dalle officine scintillanti al sole
ondeggian le bandiere e rosse e nere
Fioriti steli di smaglianti aiuole*

39 "Guerra di Classe" n. 38, 6 novembre 1920

*Salute! O del lavor, vindici figli,
Oggi marcianti all'ultima conquista...
Salite i colli fulgidi e vermigli,
Forza non v'è che all'impeto resista*

*Salute! o nel fulgor, vigili e forti,
Belli tra i marmi, intrepidi titani,
Limpide schiere innumeri d'insorti,
Lampo di genio e schianto d'uragani.
Ponete al sole le bandiere e al vento,
O del Valdarno, bronzei minatori,
E date forza e impulso al movimento
Coi foschi cigli e cogli invitti cuori.
Liberi canti e le sirene,
Siculi ardenti de le zolfatare
Ed olezzanti fiori a le carene,
Trepida gente de l'azzurro mare.*

*E piantate, sui campi, l'orifiamma,
O della Puglia, indomiti fratelli,
E date i cenci per l'immensa fiamma
Che gavazza dal campo dei ribelli.
Arde la pugna e fremono gli eventi
O di Liguria, scamicciati eroi...
Figli del ferro, invitti tra i cementi,
Oggi la vita ne sorride... A noi!⁴⁰*

E ancora, per incitare e sorreggere un'idea che vede già, negli eventi che si susseguono, le ombre lunghe del tramonto:

"Intanto alle trecento ciminiere degli stabilimenti industriali di Milano, sventolano le bandiere operaie e salutano (...) E gli operai, che a quest'ora dormono accanto alla fida, nera macchina del lavoro – l'amica di ogni giorno e di ogni ora – che per essi diventa cosa viva e palpitante, quasi creatura della propria vita, così, accomunati nell'opra e nel sonno, mentre fuori la sentinella di guardia vigila il riposo dei compagni, non vi fanno pensare che molto si sta effettuando del grande, magnifico sogno umanitario?"

Ma c'è oramai nell'aria un clima di resa e di abbandono. Giolitti aveva lasciato che la protesta perdesse gradatamente la sua carica aggressiva, confidando anche nella collaborazione data dall'ala riformista del PSI e della CGdL, che isolati dal reale movimento operaio e distaccandosi dalle richieste dei lavoratori, avallarono questo progetto in cambio di qualche conquista sindacale. "Guerra di Classe" n. 33 del 2 ottobre 1920 esce titolando in prima pagina con una frase detta da Giolitti: "...Se avessi impiegato la forza in quali condizioni avrei condotto il paese? La Confederazione del Lavoro nella quale ebbi fiducia ha dimostrato di meritarsela...".

40 "Guerra di Classe" n. 29, 4 settembre 1920

E' finita. Un migliaio di lavoratori di Taranto subiscono la serrata padronale e la solidarietà gli arriva solo dal Comitato dell'USI e il Comitato di agitazione del Sindacato dei Metallurgici, che assieme alla Federazione Lavoratori del Mare e Federazione Lavoratori dei Porti ed altre organizzazioni minori sono favorevoli al movimento decisivo rivoluzionario mentre la Confederazione, pur con voti minoritari ne ha impedito la realizzazione. La Confederazione non si smentisce neppure dalla Spagna, dove fa cessare i



In piedi, da sinistra Adalgisa Romagnoli, Errico Malatesta e Clodoveo Bonazzi. Seduti: Virgilia D'Andrea e Armando Borghi.

"magnifici effetti ottenuti col boicottaggio alle merci spagnole".⁴¹

"La magnifica resistenza dei metallurgici" apre il titolo in prima pagina, accompagnata da un altro editoriale infuocato di Virgilia, che ha voluto visitare i

"nostri volontari prigionieri per dire ad essi una parola di solidarietà (...) alle fabbriche guardate dalle sentinelle rosse, ho risposto al "chi va là" con la commozione che mi spingeva la gola (...) Sentimentalismo di donna? Sfumature di anima nervosa? ...Così penseranno gli articolisti di professione...ma io ho sofferto dell'intima commozione... Ed ho ammirato i nostri operai tranquilli e sereni, con la precisa visione delle nuove responsabilità da essi assunte, fermi al posto consueto e intenti al solito lavoro."

La violenza non è di loro, ma di chi chiude i cancelli. E replica agli attacchi dell'apologia cristiana mossi contro la sopraffazione illegale e contro la violenza anarchica chiedendosi se che solo chi ha il cervello arrugginito dal dogma della cristiana dottrina può elevare la sua protesta e indicare l'unico rimedio al male contagioso del rosso sovversivismo. E aggiunge:

"Oggi non si imprime più il ferro rovente sul viso umano per deturparlo e farne la maschera eterna dell'idiozia ridicola e folle, oggi non si mette più il fanciullo in vasi di porcellana, per dargli quella strana forma, imposta dal capriccio di un signore; ma si tenta ancora di deformare lo spirito dell'operaio, di imprimere, in esso, lo stampo di una falsa ideologia, di restringere, per distruggere, in una ambigua rete di frasi e di idee, la libertà della sua coscienza, perché si vuole perpetrare una razza di schiavi, che continui ad essere lo sgabello di una cricca vergognosa di astuti, ed alla quale ancora si osa dire: Permesso di soffrire, ordine di lavorare per noi."

Ed il Titolo che campeggia grande a tutta pagina denuncia: **IL RIFORMISMO CONFEDERALE COMPLICE DI GIOLITTI** Il ritorno della formola mistificatrice *"Né reazione né rivoluzione"* *Abbasso i traditori del proletariato"*⁴²

41 "Guerra di Classe" n. 30, 11 settembre 1920

42 "Guerra di Classe" n. 32, 25 settembre 1920

Così si avvia il preludio alla profezia di Malatesta: *“Se gli operai abbandonano le fabbriche, si aprono le porte alla reazione del fascismo.”*

Infatti la repressione è immediata.

Il 12 ottobre a Trieste Virgilia tiene un comizio a difesa della rivoluzione in Russia e inneggia ai Ferroviari presenti in massa in Piazza Donadoni, strappando un interminabile applauso al grido finale: *“Va rossa bandiera! Io ti getto nel mare burrascoso della vita. Sventola al di sopra delle bandiere nazionali, che sono simbolo di schiavitù, tu che il simbolo sei di fratellanza, di amore, di umanità.”*

Nello stesso giorno, al rientro da Trieste a cui aveva partecipato anche lui, Armando Borghi viene arrestato con un mandato di cattura da Bologna per i fatti del 3 luglio 1920. E' l'epoca del conflitto di Decima, e i fatti si riferiscono ad una aggressione subita da probabili fascisti, la mattina in albergo nel quale alloggiavano una quarantina di compagni partecipanti al Congresso degli Anarchici d'Italia. Il reato è cospirazione contro i poteri dello stato: una miserevole mistificazione.

Assieme a lui vengono arrestati anche Malatesta, Pasquale Binazzi, Corrado Quaglini e tutta la redazione di Umanità Nova ma, scrive Virgilia:

“nulla ci sconsorta e ci piega. (...) ...non potrete arrestare la nostra fede, né tagliare i nervi al nostro movimento, né soffocarci nel cuore, l'idea e l'affetto, perché il pensiero non si brucia, perché la semenza è portata via da un vento divino di vita, che fa nascere nuovi germogli anche dove la terra appare rocciosa e la seminazione impossibile.”⁴³

Virgilia viene arrestata il 27 ottobre al tribunale di Bologna, dove era andata a testimoniare per il processo, con l'accusa (anche lei come gli altri) di cospirazione contro i poteri dello stato, incitamento all'insurrezione, associazione e complicità morale in atti terroristici commessi da terzi con esplosioni di bombe, e viene, per un oscuro motivo, portata nel carcere di Milano.

I “capi”, considerati tali dal regime vengono fatti fuori tutti: dell'USI e del movimento anarchico. Lo stato però ignora che non ci sono capi, ma solo *“compagni tra compagni”*, uguali tra uguali, che continueranno a lavorare, scrivere e combattere. Non ci sono teste da decapitare. Certo, non si nega che vi siano persone più preparate e più istruite, ma il sogno della rivoluzione è che ciascuna persona, nell'autogestione della società, ha lo stesso peso decisionale di qualsiasi altro.

Infatti le pubblicazioni continuano. Sul n. 37 di “Guerra di Classe” viene pubblicato un accorato appello esclusivamente per lei, che la tratteggia così: *“Una donna, esile, malaticcia è rinchiusa nelle segrete di San Vittore, Virgilia D'Andrea, la compagna buona, l'intellettuale piena di brio e nella quale lumeggia un sentimento umano, più che umano, di poesia armoniosa, che tratteggia miserie e dolori, che evoca lacrime di sangue sopra l'afflitta umanità, non è più fra noi.”*

Con urgenza viene associato alla Segreteria Angelo Faggi, che vi rimarrà anche dopo la liberazione di Virgilia (tre giorni dopo, il 30 ottobre). La D'Andrea continuerà il suo infaticabile lavoro di militanza, reggendo la segreteria e la redazione sia di “Guerra di Classe” che di “Umanità Nova”, orfana anch'essa del responsabile, fino alla liberazione dei prigionieri, che avverrà nell'estate del 1921. Un anno caratterizzato dal fascismo che si sta repentinamente situando in ogni luogo, con la sua violenza subdola e ingannevole ma feroce.

Il 25 gennaio 1921 alla Casa del Popolo di Milano si tiene una imponente manifestazione per la liberazione dei prigionieri e per allargare la ventilata amnistia per i legionari di Fiume

43 “Guerra di Classe” n. 36, 26 ottobre 1920

GUERRA DI CLASSE

Organo dell'Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

SETTIMANALE - Cent. 10
Tel. Milano 20-652, urlo 86-17; Teleg. UNICORMI
Abbonamenti: 1/10 lire annue, 1/20 lire semestrali, 1/40 lire trimestrali, 1/80 lire mensili. Spese di spedizione in più. Direzione: Via Broletto, 10 - Milano. Redazione: Via Broletto, 10 - Milano. Stampa: Officina Grafica "Lavoratore" - Milano.

SUSSULTI AGONICI DEL REGIME CAPITALISTA

La più grande crisi

La grande crisi del regime capitalista, che si sta svolgendo in questi giorni, è la più grande crisi che si sia mai avuta. È la crisi che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza. È la crisi che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La crisi che si sta svolgendo in questi giorni, è la più grande crisi che si sia mai avuta. È la crisi che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

Fatti e Commenti.

La tragedia di Bologna. La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.



ARMANDO BORGHI



VIRGILIO D'ANDREA

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

La tragedia di Bologna è un fatto che ha scosso le fondamenta stesse del regime capitalista, e che ha messo in pericolo la sua stessa esistenza.

Proletari! Rianimate la partecipazione di tutte le vittime politiche.

TERRA I CLASSÈ

Organo dell'Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

ABBONAMENTI: Anni 1.000, Semestri 500, Trimestri 250, Mensili 100. Spese di spedizione in più. Pubblicità: 100.000 lire al mese. Direzione: Via Achille Martini, 8 - MILANO. Abbonamento: Trullo Carcano di Canzo - Via Lario - MILANO. Tel.: Intero 20-552, urloso 02-70, Teleg. UNISINDI

Borghesi, Malatesta e Quaglino iniziano lo sciopero della fame

Ecco perché

Il comunista Borghi, Malatesta, Quaglino, insieme ad altri scioperanti di San Vittore hanno rifiutato di firmare la proposta di pace. Non abbiamo ancora ricevuto notizia della pubblicazione, emanata da San Vittore, dell'opuscolo "L'Unione dei proletari" che, secondo quanto si è detto, avrebbe il compito di unificare gli scioperanti di San Vittore, dell'industria, del commercio, della stampa, ecc., ecc. L'opuscolo, che si è distribuito in tutta Italia, non è stato letto da nessuno. Per questo, gli scioperanti di San Vittore, che si sono rifiutati di firmare la proposta di pace, hanno deciso di iniziare lo sciopero della fame. Il primo giorno di sciopero della fame è iniziato il 19 marzo.

Cortesie comuniste

Il primo giorno di sciopero della fame è iniziato il 19 marzo. Gli scioperanti di San Vittore, che si sono rifiutati di firmare la proposta di pace, hanno deciso di iniziare lo sciopero della fame. Il primo giorno di sciopero della fame è iniziato il 19 marzo.

Il partito comunista

Il partito comunista ha deciso di iniziare lo sciopero della fame. Il primo giorno di sciopero della fame è iniziato il 19 marzo.

Il partito comunista

Il partito comunista ha deciso di iniziare lo sciopero della fame. Il primo giorno di sciopero della fame è iniziato il 19 marzo.

I COMPAGNI FRANCESI ASSOLTI



PIERRE MONOD, Direttore del Partito Comunista



MAURICE SOUVARINE, Direttore del Partito Comunista



VINDOBRUNO, Segretario del Partito Comunista



FERNAND LORIOT, Segretario del Partito Comunista

Lavoratori, uomini liberi, uomini del pensiero,

voi dovete fiancheggiare, aiutare la protesta fiera e dignitosa dei nostri prigionieri di San Vittore di Milano.

Per quanto di puro è ancora nel vostro cuore; per quanto di grande è nell'animo vostro. Voi non permetterete che l'arbitrio continui, a danno di tre compagni che sono tre affetti, che sono tre luci, che sono tre esempi.

Voi non li lascerete aguzzinare del male che si impongono perché feriti nella loro dignità di uomini, nel loro orgoglio di sovraveri.

Per quel sogno che amate, per quella indipendenza che reclamate. In difesa della libertà sindacale, organizzati nei liberi sindacati, insorgete al nome di Armando Borghi; in difesa della libertà di stampa e di pensiero, uomini liberi, uomini del pensiero, insorgete ai nomi di Malatesta e Quaglino.

Abbonatevi alla Guerra di Classe

a tutti i prigionieri politici in Italia. Parlano Enrico Meledandri (Camera del Lavoro di Bari) applauditissimo, Virgilia D'Andrea che *“vivamente salutata da applausi, riesce a commuovere l'uditorio attentissimo alle sue parole di riflessione e di fede”*, Bensi Giovanni per la Camera del Lavoro Confederale che viene più volte fischiato al suo appello *“alla calma”*, Livio Agostini (PSI) sollecitato a lasciare la parola a Amedeo Bordiga (Partito Comunista) applauditissimo, Passeri (ferrovieri), Giuseppe di Vittorio (Camera del Lavoro di Cerignola), Nicola Modugno (Torino), Vella Randolpho (Unione Anarchica Italiana), Renato Soriani, Antonio Negro (USI Liguria), Primo Parrini (Federazione Anarchica Lombarda).⁴⁴

Le adesioni non si riescono a contare: riempiono la prima pagina del giornale, tra camere del lavoro, federazioni, gruppi anarchici e quant'altro. C'è una grande partecipazione al movimento popolare per la liberazione di tutti, ma particolarmente per i nostri compagni. Un'onda che si allarga a dismisura e mina la stabilità dello stato e delle istituzioni.

*“Il processo contro 'Umanità Nova' e contro l'Unione Sindacale Italiana è infamia contro ogni libertà di stampa e di parola(...) per togliere dalla libera circolazione i più attivi, ideali e disinteressati compagni nostri; unicamente perché interessava al Governo tentare la soppressione di un foglio non legato ad alcuno interesse elettorale, (...) per colpire nel cuore l'Unione Sindacale Italiana, non asservita a nessuna ibrida collaborazione statale, non aggogata al carro della diffamazione della Russia.”*⁴⁵

Serrata la campagna per la libertà di stampa e del diritto di associazione assieme alla richiesta Vogliamo il processo! Il 26 febbraio a Torino un'altra imponente manifestazione pro Vittime politiche, con molti oratori, viene aperto da Virgilia che ancora una volta travolge la platea che la applaude fragorosamente al grido di *“Viva Armando Borghi”*.⁴⁶

Il 19 marzo Borghi, Malatesta e Quaglino iniziano lo sciopero della fame per richiedere che si avvii il processo, *“chè non vogliono scontare senza processo una pena, (...) chè non vogliono essere amnistiati di una imputazione, fantasticata da Roma..”*. Virgilia conclude l'editoriale *“E noi siamo accanto ai nostri tre prigionieri a spiarnne l'alito e il respiro: e noi siamo accanto ai nostri tre prigionieri con la fronte levata per fierezza e per orgoglio, a sostenerli e a difenderli. E guai se uno dei tre cuori dovesse schiantarsi, e guai se una delle tre vite venisse a mancare. Ci pensi il vecchio rimbecillito di Roma e curvi la testa al ricordo della recente tragedia che ha sconvolto la Spagna nera e reazionaria.”*⁴⁷

Malatesta sta quasi per morire per lo sciopero della fame, ma lo terminerà il giorno dopo l'attentato al Teatro Diana. Il 23 marzo del 1921 la terribile strage, il cui obiettivo era il questore, che però non si presentò alla prima, lascia a terra 21 morti e 80 feriti, per i quali vennero condannati Giuseppe Mariani, Ettore Aguggini, Giuseppe Boldrini e altri 16 anarchici della corrente individualista.

Virgilia lo descrive così:

*“Uno schianto formidabile: un urlo di lacerante dolore: un traballare disperato della terra e degli animi. La voce della dinamite era stata possente: l'aristocratico e ricco teatro del Diana ne era rimasto tutto insanguinato”. Ma “quando si prepara la tempesta, i lampi riempiono il cielo nero e l'albero maestro cade d'un tratto schiantato non possiamo incolpare il fulmine per tale distruzione.”*⁴⁸

44 “Guerra di Classe” n. 5, 29 gennaio 1921

45 “Guerra di Classe” n. 6, 13 febbraio 1921

46 “Guerra di Classe” n. 9, 5 marzo 1921

47 “Guerra di Classe” n. 11, 19 marzo 1921

48 Francesca Piccioli “Virgilia D'Andrea, storia di un'anarchica”, pag. 68



Parigi, 1926 circa In piedi, da sinistra: Raffaele Schiavina (alias Max Sartin), un compagno sconosciuto, Tintino Rasi. Sedute: Luigina Vanzetti e Virgilia D'Andrea. (foto Archivio Armando Borghi - Castel Bolognese)

La pena per le vittime innocenti di un attentato, che, in fondo, spara nel mucchio, non può cancellare in Virgilia la pena e la solidarietà per le sofferenze subite dagli attentatori, che sono figli di quel popolo che lei vorrebbe si ribellasse:

“I bombardieri sono stati dei proiettili caricati dalla ingiustizia della società e dal cinismo e dalla viltà della reazione. Quando la tempesta è densa, e il cielo è nero, e i lampi rosseggiano sull’orizzonte, e l’albero maestoso cade d’un tratto schiantato, ditemi, potremmo noi fare il processo al fulmine? Cercate altrove, cercate fra di voi il responsabile vero. E metta la società il velo nero, e chiedi perdono a quei morti, e chiedi perdono a quei sepolti vivi!”⁴⁹

Il 24 marzo 1921, un giorno dopo l’attentato al Diana, è la data dell’assalto fascista alla sede dell’USI e del giornale e abitazione di Virgilia, Via Achille Mauri 8. Secondo Armando Borghi, però, nella ricostruzione dei fatti, parlando con Virgilia, riferisce che:

*“Nella grande Milano, cinque minuti dopo l’esplosione della bomba al Diana, le squadre fasciste attaccarono a ferro e fuoco simultaneamente tre sedi lontanissime l’una dall’altra: L’Avanti!, l’Unione Sindacale Italiana e Umanità Nova”.*⁵⁰

49 Virgilia D’Andrea “Torce nella notte”, pag. 160

50 Armando Borghi, “Mezzo secolo di anarchia”, pag. 262

“Guerra di Classe” esce il 26 aprile: due numeri in uno il 12 e il 13. Armando Borghi è in prigione, Angelo Faggi anche per una circolare con cui invitava le organizzazioni aderenti all’USI ad una agitazione che non esulava dai margini della legalità. Virgilia invia una lettera al Giudice Lamberti di Milano in cui dice di aver firmato lei al posto di Faggi senza chiederglielo e se ne assume tutta la responsabilità. La lettera viene pubblicata in prima pagina dello stesso numero doppio.⁵¹ In quel numero l’editoriale, citando tutti i compagni arrestati, dirà di Virgilia *“raminga e sola, sperduta fra sconosciuti, condannata alla dura pena di nascondersi alla ricerca mai sazia di segugi della classe dominante; la nostra povera casa di via Achille Mauri devastata, distrutta.”*⁵²

“Guerra di Classe” denuncia a caratteri cubitali: *La politica giolittiana della devastazione, dell’incendio e della strage prepara un nuovo attentato contro le organizzazioni operaie con lo scioglimento dell’U.S.I. Lavoratori vigilate!*

Profetico titolo dei tempi che verranno.

L’indole di Virgilia è “naturalmente” antiautoritaria e di rimando autenticamente antimilitarista. La presenza costante della morte, che sigla la sua infanzia e si inserisce come un tatuaggio nella sua anima per tutta la vita, è un tema che appare costantemente nei suoi scritti. Per Virgilia è inconcepibile la morte causata per mano dell’uomo, così come le sofferenze delle persone prodotte dallo stesso genere umano. Un’ombra forte di ribellione e rabbia si accompagnerà tutta la vita alla profonda pena per le persone sfruttate e martoriate dall’ingiustizia e dalla crudeltà e l’egoismo di altri uomini. La stessa che la farà scrivere accoratamente *“Fate il processo al fulmine”*, a indulgenza/comprendimento degli esecutori dell’attentato al Diana.

Virgilia incarna in sé tutto il dolore per la miserabile condizione delle persone umane ridotte così da una minoranza di agiati e ricchi uomini (uomini?), che lo sono in virtù dello sfruttamento e annientamento di altri veri esseri umani ai quali viene negata non solo l’esistenza dignitosa, ma la stessa vita. Di fronte a tanta ingiustizia e insopportabile cattiveria umana allora Virgilia sceglie di stare dalla parte degli oppressi, anche se non sono stati come Gaetano Bresci, anche se le loro azioni hanno causato innocenti morti. Certo Gaetano Bresci scelse di punire un reale colpevole di moltissime vittime ultra innocenti, martiri dell’ingiustizia e della violenza autoritaria di uno stato-regno, e se ne assunse tutta la responsabilità. Ma, lei dice, non a tutti è data la forza e la consapevolezza di essere come lui, e la disperazione della vita può far commettere azioni simili. Non significa condividere il gesto, perché la condivisione si manifesta solo con l’azione. Significa saper vedere le cause, il movente reale, che possono essere un dolore ed una rabbia insopportabile.

La realtà di quegli anni era terribile per il popolo sfruttato. E gli anni successivi furono ancora peggio, durante le crisi economiche del ’23 in Germania e quella del ’29 in tutto il mondo che popolarono i cimiteri di migliaia di cadaveri per fame e malattie. Storiografia poco raccontata dalle fonti ufficiali ma ben subita dalla gente. Tra essi molti non avevano proprio nulla da perdere. Potevano solo riscattarsi in una lotta o in un ideale, o in gesti

Il primo maggio del 1921 è all’insegna di un clima pesante, grigio e persecutorio. Scrive da Palermo Virgilia: *“Primo Maggio 1921. Sorgerà scialbo e smorto d’amarezza: ed avrà il velo dei ricordi penosi, il pallore della morte. Domani sorgerà l’alba del primo maggio salutata con lo stesso pianto alla gola, gli smarriti, i profughi, i latitanti, i senza casa, senza affetti, i vagabondi, l’adolescente con una vita di spine, il vecchio che non avuto una famiglia, la donna sola votata al sacrificio. Ma tutte queste persone, nonostante ciò “lasciano tutti, lungo la strada, un petalo*

51 “Guerra di Classe” n. 12-13, 26 aprile 1921

52 Idem

di giovinezza e si curvano a baciare la pietra di un breve riposo, ed hanno, sul cuore, una bocca d'amore e nelle pupille la luce d'una idea che non può tramontare."⁵³

La redazione intanto si trasferisce a Verona.

A fine maggio lei e Angelo Faggi vengono prosciolti da ogni accusa e riprendono il posto di battaglia nell'Unione.⁵⁴

Solo a luglio in prima pagina saranno pubblicate le foto della sede dell'USI devastata a Milano il 23 marzo 1921 (lo stesso giorno del Diana) e non il 24, a differenza di altre versioni.⁵⁵ A fine luglio ci sarà il processo a Borghi e Malatesta: vengono assolti e liberati. Ma Milano e tutta Italia non sono più le stesse. L'attentato al Diana permette al potere costituito di fare terra bruciata attorno ai militanti: l'opinione pubblica gli è contro, gli alberghi ricevono pressioni per non farli alloggiare.

*"A Milano non potevamo più vivere" scrive Borghi "a toglierci d'imbarazzo il Congresso di quella Internazionale che avevamo costituito due anni prima coi sindacati dissidenti tanto dall'Internazionale comunista di Mosca quanto da quella socialista di Amsterdam. Andammo. Venne con me la Virginia."*⁵⁶

Non tornerà più in Italia. Nel 1922 a Milano, esce "Tormento" la sua prima raccolta di poesie, che raccoglie, come già visto, parecchie liriche già pubblicate su "Guerra di Classe" e le costerà un mandato di cattura che non le consentirà più di tornare in Italia. Verrà stampato dal tipografo Zerboni che ha in custodia i bauli di Virgilia e Armando, che verranno sequestrati dalla polizia mentre lui sarà arrestato.

A Berlino troverà cibo per la mente, cultura, incontri ma poco scarso cibo per il corpo. Farà la fame assieme ad Armando.

La Repubblica di Weimar, la forma di governo adottata dalla Germania dalla fine della Prima guerra mondiale, si ritrova nella prima metà degli anni venti ad affrontare un'inarrestabile inflazione. La crisi economica è devastante. Il marco continua a crollare e valere sempre di meno fino al crollo totale nel gennaio del 1923 a 17.792, segue poi una caduta esponenziale del cambio fino al 15 novembre del 1923, quando l'ultima transazione ufficiale registrerà un cambio di 4.200.000.000.000 di Papiermark per dollaro! Il marco varrà letteralmente meno della carta su cui è stampato.

Nel 1923 si trova ancora a Berlino per partecipare, insieme ad Armando Borghi, al congresso fondativo dell'Internazionale anarco-sindacalista, Dal 25 dicembre del 1922 al 2 gennaio del 1923, diversi gruppi anarco-sindacalisti si riuniscono in Congresso a Berlino, dando vita alla l'Associazione Internazionale dei Lavoratori anarco-sindacalista, ispirandosi ai valori della prima internazionale, di cui si considerano il proseguimento ideale in contrapposizione all'internazionale sindacale socialdemocratica di Amsterdam e alla III Internazionale comunista di Mosca.

La salute di Virgilia in tali condizioni di privazione diventa sempre più fragile e minacciata. Si trasferiscono pertanto prima ad Amsterdam e poi a Parigi, dove le condizioni di sopravvivenza sono migliori. Riescono a nutrirsi abbastanza adeguatamente. Virgilia si iscrive anche all'Università della Sorbona. Anche in Francia, l'intensa attività politica della D'Andrea non si ferma: conosce la triste realtà dei profughi politici mentre continua senza sosta ad appoggiare la causa rivoluzionaria.

53 Idem

54 "Guerra di Classe" n. 23 4 giugno 1921

55 "Guerra di Classe" n. 29, 16 luglio 1921

56 Armando Borghi, "Mezzo secolo di anarchia", pag. 299

Virgilia si è sistemata nel quartiere Latino e subisce il fascino della Parigi del periodo in cui i movimenti artistici si intersecano con quelli politici e libertari che influenzeranno anche esteticamente la bellezza della Rivista “Veglia” (oggi quasi introvabile) che Virgilia fonda e dirige al 1925 al 1927. “Veglia”, la rivista di tutti gli anarchici che Virgilia riesce a coinvolgere numerosi soprattutto ed anche tra i cosiddetti fuoriusciti, cioè coloro che riparavano in Francia per sfuggire al fascismo: il “*fuoriuscitismo*” politico proveniente dall’Italia è numericamente molto rilevate. La rivista è stampata a Parigi, presso La Fraternelle, in quanto Sébastien Faure ha una tipografia con tale nome, messa a disposizione di Virgilia.

La rivista Veglia sarà punto di riferimento anche delle discussioni per le iniziative in favore degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti e delle proteste relative al loro assassinio legalizzato. In Francia pubblica anche “*L’ora di Maramaldo*” (cioè una persona vile e codarda che inferisce sugli inermi o tradisce facilmente) che rappresenta Mussolini, dalla storia di Fabrizio Maramaldo, capitano di ventura, che uccide con un colpo di pugnale il celebre condottiero Francesco Ferrucci, (suo prigioniero e ferito gravemente) una lucida analisi del fenomeno fascista.

Nel 1928 si reca negli USA e raggiunge l’amato compagno Borghi che vi era giunto due anni prima. Nonostante la salute non la sostenga come in passato (“*Alle volte sono fisicamente stanca; ma nuovi oratori purtroppo non sorgono ancora, ma essi sarebbero così necessari!*”), Virgilia D’Andrea fa l’oratrice ovunque riesca ad arrivare e prosegue anche con fermezza a scrivere per “*L’Adunata dei Refrattari*”, storico giornale anarchico statunitense in lingua italiana. Nei suoi scritti e nei suoi comizi, la D’Andrea denuncia la religione e la patria come le due cause principali che stanno alla base dell’oppressione politico-sociale e del fascismo stesso.

Ma la sua salute è sempre più debole: nel 1932 subisce un intervento chirurgico, senza che ciò le impedisca di lavorare con la caparbia di sempre a “*Torce nella notte*” pur sommersa dai dolori terribili della sua malattia. L’anno seguente, il 1° maggio 1933, a causa di un tumore all’intestino è costretta però al ricovero presso un ospedale di New York, dove viene urgentemente operata, e dove conosce la natura del suo male.

Il suo libro “*Torce nella notte*” è in fase di pubblicazione: è riuscita a finirlo nonostante la malattia e i dolori atroci che la accompagnavano. Muore dopo dieci giorni di straziante sofferenza rifiutando (garbatamente) l’offerta dell’infermiera e del medico dell’assistenza del prete, con profonda consapevolezza e serenità.⁵⁷

Armando Borghi racconta così la consegna a Virgilia della prima copia stampata del libro:

*“L’11 maggio i tipografi mi consegnarono la prima copia del suo libro. L’accarezzò, e la baciò. Morì nella notte.”*⁵⁸

57 Armando Borghi, “*Mezzo secolo di anarchia*”, pag. 356

58 Idem